

## **Lupara bianca” e attentati a Misilmeri**

### **In appello arrivano due assoluzioni**

Assolti perché il fatto non sussiste. Per entrambi la condanna era stata annullata e rinviata in Corte d'appello dalla Cassazione alla fine del giugno scorso. Si tratta di Giovanni Formoso e Aldo Vullo, coinvolti nel processo sulla mafia di Misilmeri. Ieri la prima Corte d'assise di appello, presieduta da Vincenzo Oliveri, li ha assolti. Il pg Maurizio Scalia aveva chiesto per entrambi la conferma della condanna: l'ergastolo per Formoso e cinque anni di reclusione per Vullo.

Formoso, uomo d'onore di Belmonte Mezzagno, rispondeva della duplice scomparsa di Piero Lo Bianco, capomafia di Misilmeri, e di Salvatore Vitrano, uccisi col metodo della lupara bianca. Aldo Vullo, un ex carabiniere (radiato dall'Arma nel 1995), era stato ritenuto colpevole per detenzione di esplosivi e di armi, ma assolto da altri reati, una tentata rapina e un attentato a un autosalone di Cefalà Diana. I suoi difensori, Claudio Gallina Montana e Giovanni Cascio Ferro, hanno sempre bollato come «inattendibili e senza riscontri» le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cosimo Lo Forte, il suo accusatore. Insomma Vullo non c'entrava niente con quelle storie, anche se la sua vita è stata stravolta dalle accuse di Lo Forte.

Il processo era nato dal ritrovamento di un arsenale munito di armi pesanti e leggere, missili, mitragliatori, lanciarazzi, bombe, granate anticarro e da mortaio e tantissime altre armi micidiali. A farle ritrovare, nelle campagne di Misilmeri, era stato proprio Lo Forte. La mafia gli aveva ucciso due anni prima il padre adottivo e lui aveva consumato la sua vendetta raccontando i misteri della cosca di Misilmeri. Lo Forte iniziò a parlare il 21 luglio del 1997. Pochi giorni dopo i militari scoprirono quella sorta di Santabarbara del clan che faceva capo a Piero Lo Bianco, l'ex capo mandamento di Misilmeri inghiottito dalla lupara bianca il 30 agosto del 1995. Lo Forte era legato a filo doppio con Lo Bianco, il suo padre adottivo, Salvatore Vitrano ne era il guardiaspalle. Vitrano fece la stessa fine del suo capo, lo accompagnò a un appuntamento dal quale non fecero mai ritorno. Dopo la scomparsa del patrigno, Lo Forte iniziò a collaborare e nel dicembre del 1997 arrivarono gli arresti.

Formoso, difeso dagli avvocati Raffaele Bonsignore e Salvino Mondello, è accusato di aver attirato in un tranello Lo Bianco e Vitrano. Sarebbe stato lui a trascinare le due vittime di «lupara bianca» a un appuntamento con il boss di Misilmeri Benedetto Spera, che per l'uccisione di Lo Bianco e Vitrano è già stato condannato all'ergastolo nel corso di un altro procedimento.

**Marco Volpe**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**